

Promosso dai sindacati per il 3 dicembre

Casa, sciopero generale

La federazione unitaria romana ha deciso di coinvolgere tutte le categorie sulla drammatica situazione degli alloggi - Al governo i sindacati chiedono investimenti per l'edilizia popolare, il rifinanziamento della legge 457 e una vera politica di sviluppo

Alla Selenia giovedì assemblea sulla pace

Alla Selenia, la fabbrica che produce armamenti, giovedì mattina si svolgerà un'assemblea per discutere il problema della pace. Al dibattito parteciperanno le delegazioni straniere ospiti in questi giorni del congresso nazionale della Cgil, delegati delle fabbriche della zona, e la troupe della rubrica Cronaca, della 2° rete TV.

A piazza Venezia, dietro la tenda degli sfrattati, accanto alle sigle dei sindacati degli inquilini, un altro striscione dice che sul problema della casa ha qualcosa da dire la federazione unitaria. In questo modo Cgil, Cisl e Uil sono state finora solidali con le decine di migliaia di senzatetto. Ma quel qualcosa da dire, per la federazione romana, è diventato nei giorni scorsi anche e soprattutto qualcosa da fare. Uno sciopero generale di tutte le categorie, due ore, che è stato deciso per il 3 dicembre.

Si tratta di un avvenimento eccezionale. Da molti anni a Roma non veniva chiamato uno sciopero generale su un grande problema sociale di carattere generale, come la casa. Nei prossimi giorni i sindacati impegneranno tutte le loro strutture nella discussione di questa decisione, il 27 e 28, si svolgeranno gli atti di zona (la struttura unitaria dei sindacati sul territorio) e nel frattempo si svolgeranno nei luoghi di lavoro, decine di assemblee.

La controparte dichiarata di questo sciopero è il governo, la sua politica economica, il regime di recessione che sta imponendo al paese che ha su Roma degli effetti disastrosi. Lo sciopero ha anche un interlocutore, il Comune, i suoi progetti, la situazione di emergenza che sta affrontando.

La città — afferma Umberto Cerri, segretario aggiunto della Camera del lavoro — è stretta nella morsa di questi due problemi: la disoccupazione e la casa. E un entrambi i settori, l'iniziativa del governo è disastrosa. Il Comune pensava di costruire a Roma 20 mila appartamenti nuovi nel triennio 1979-81, nell'ambito del progetto per l'edilizia popolare. Ma lo IACP, che ha stanziato una massa di miliardi per questo scopo, si è visto tagliare le gambe dalla normativa nazionale sugli appalti. Le gare hanno favorito per legge ditte spesso fasulle, che speculano sui tempi di costruzione per far lievitare i prezzi, all'inizio tenuti bassissimi. Lo stesso Comune, nell'acquisto di aree edificabili, agisce nell'incertezza giudica che c'è ancora sulla

legge per l'esproprio. Gli stanziamenti speciali per l'edilizia non solo non sono ancora partiti, ma sono stati negati dal governo. Tutta la politica economica del governo è una negazione della possibilità di sviluppo. Il secondo biennio per la costruzione di case, sancito dalla legge 457, se lo sono rimangiato.

Di fronte a questo quadro, ci si chiede allora se il sindacato non sia arrivato in ritardo alla decisione di coinvolgere tutti i lavoratori nella lotta per la casa. «Forse c'è stato ritardo» — continua Cerri — «ma più che di ritardo, direi che è stata necessaria una fase di riflessione su questi problemi. La realtà si presenta spesso frammentata. La stessa crescente disoccupazione nel Lazio, a fronte delle dichiarazioni del governo, sembrava un fenomeno transitorio, che avremmo affrontato con la disponibilità dell'istituzione pubblica. Sono state parole, la scelta il governo l'ha fatta, dobbiamo cominciare a dire che non ci va bene».

Dei ritardi il scontano ancora alcune categorie, gli edili e la produzione dell'indotto, forza lavoro massicciamente impiegata negli anni scorsi a Roma. Fino a poco tempo fa, sembravano sicuri del posto di lavoro, certi che crisi dell'edilizia in città non ci sarebbe stata. Ed invece la crisi ora li investe in pieno. E gli aspetti, gli effetti della recessione economica, se spesso hanno maturato lotte e fermenti in cui il movimento dei lavoratori è cresciuto, ha acquistato forza e coscienza, hanno anche dei risvolti inquietanti nel tessuto sociale.

«Giorni fa, sotto la tenda di piazza Venezia» — racconta Cerri — «alcuni sfrattati ci dicevano "Voi dite dite, ma cosa fate?". Ci sono famiglie che tornano alla baracca, ci sono quelle che hanno acquistato la cultura del pagare qualsiasi somma per avere garantito il tetto; togliendosi letteralmente il pane di bocca per integrare un equo canone raramente applicato per i nuovi contratti, con somme pazzesche. C'è il pericolo alle porte della nostra vita quotidiana, che su queste tensioni, su questo abbandono



Nella foto: sopra, Tamara con il fratellino e (sotto) la madre all'ospedale di Frosinone

Disfunzioni, carenze e disorganizzazione denunciate dai lavoratori

La malattia della USL 3 si chiama Policlinico

Via dei Frentani, senza riscaldamento soffre di una troppo stretta «dipendenza» dall'ospedale, restato il fulcro dell'assistenza pubblica - Un territorio con 90 mila abitanti

Il nome dice Unità sanitaria locale, ma di «unitario» la RM3 di via dei Frentani non ha proprio niente e i circa 90 mila cittadini che per territorio vi si devono rivolgere si trovano davanti ostacoli di tutti i tipi. Burocratici, amministrativi e di assistenza. La sede legale della USL è alloggiata in una palazzina fatiscente: cinque piani di gelo da salire spesso a piedi anche per gli invalidi civili. La caldaia per il riscaldamento si è rotta lo scorso anno, ma la scadenza per la presentazione delle domande d'appalto è passata. Per i pazienti continuano a doversi spogliare in ambulatori gelati, a fare radiografie «a temperatura ambiente». Gli ascensori sono più spesso fermi che in funzione, l'impianto elettrico salta per una semplice stufetta bloccando la centralina. E quando i servizi non funzionano gli utenti pretendono giustamente di essere curati in convenzione: fiumi di soldi passano inutilmente per l'amministrazione. L'ufficio prestazioni e convenzioni (ex Saub) sta a via Palestro, la ragioneria a via Morgagni, il comitato di gestione e la presidenza al Policlinico, l'UTR, un consultorio e un importante presidio sanitario a via Boemondo. Insomma un'allucinata odissea per quanti sono costretti a ricorrere alle cure dei medici di questo vastissimo territorio che comprende il quartiere di San Lorenzo, ma anche parte del Nomentano e Italia.

Un'azienda dipendente della RM3, dopo aver cercato di supplire con il buona volontà e uno sforzo individuale troppo spesso vano a inefficienze e disorganizzazione hanno deciso di chiedere la collaborazione degli utenti. Così stanno raccogliendo firme sotto a un volantino dove si riassumono le disfunzioni che pesano sulle spalle di chi ha bisogno di cure. I lavoratori hanno anche inviato alla presidenza un documento partecipativo con l'elenco di tutto ciò che non va. «La riforma qui è passata invano e la gente è sempre più disorientata, disinformata, avvilita», dice un operatore. Non ci sono opuscoli, manifesti, volantini di propaganda, così gli utenti non sono in grado di sapere cosa il territorio può offrire. USL RM3? Sulla carta i servizi ci sono, ma basti pensare che al consultorio mancano diaframmi e spirali perché non si è provveduto a rifornirli, subito si ha un'idea della situazione.

Per i più deboli nasce un Comitato di Difesa

Unite le forze sociali contro i tagli del governo

Contro le proposte del governo, contro i tagli sulla spesa sanitaria che incidono pesantemente sulle condizioni di vita dei più deboli (anziani, handicappati, bambini) è costituito un Comitato di Difesa della Salute. Ne fanno parte: il Coordinamento romano cooperative assistenza domiciliare anziani, la comunità di Capodarco, il Tribunale dei diritti del malato di Difesa della Salute, il Comitato di difesa dei diritti costituzionali del cittadino handicappato. Molte altre adesioni stanno arrivando al Comitato da parte delle forze sociali e politiche democratiche.

Una donna racconta la sua odissea

«Il chirurgo? Ripassi domani» E così nessuno mi curava

Cara Unità, quella che voglio raccontare è una storia personale, ma penso che possa aiutare a capire come (non) viene garantita l'assistenza sanitaria. Il pomeriggio del 3 novembre, mentre ero sola in casa e febbricitante per i postumi di una puntura andata in suppurazione, mi capitò la disgrazia di tagliarmi un dito. Preoccupata per la ferita molto profonda e per la grande quantità di sangue che non riuscivo a tamponare in nessun modo, prendo la macchina e mi reco al Policlinico Gemelli.

Una bara bianca, minuscola. Un solo piano. Cinque o sei donne pregano e parlano a bassa voce nella piccola chiesa di S. Liberata, aspetta fuori Boville. Da ieri il corpo della bambina di 4 anni, gettata in un pozzo con la gola tagliata, è stato trasportato nella cappella di campagna; trasformata in santuario per via dei miracoli che proprio Santa Liberata avrebbe concesso agli abitanti della contrada negli anni lontani dell'inquisizione. A poche decine di metri, esattamente alle spalle della chiesa, c'è la casa della madre di Tamara. La luce è accesa, si aspetta da un momento all'altro il ritorno del padre dalla Libia. Doveva partire con un aereo a mezzogiorno, da Tripoli, ma ancora non arriva. Aspettano lui per i funerali.

A un chilometro, in paese, la morte della piccola — a due giorni dalla macabra scoperta — fa meno paura, anche se resta il raccapriccio. «Adesso c'è il colpevole» — dice il maresciallo che comanda i carabinieri di Boville — la gente manda di nuovo i bambini in strada. Fino a ieri sembrava un deserto. L'attenzione s'è spostata completamente sui personaggi coinvolti in questa tragica storia. E l'interrogativo è uno solo: l'hanno ucciso o è stata davvero una disgrazia?

Il magistrato, dopo l'ultimo interrogatorio di Giovanni Perciballi e della moglie Antonia Luffarelli, non se l'è sentita di accusarli d'omicidio. Il reato di occultamento del cadavere comunque è già sufficiente per confermare il fermo fatto dai carabinieri e spedirli in carcere. E quasi tutto fa pensare ad un incidente, magari con un attrezzo dei campi, e non per colpa delle mucche. Non ad un assassino.

Tra gli accusati c'era il terrorista nero Giuseppe Di Mitri

«Covo» di via Alessandria: tre condanne

Sette anni di reclusione e 100 mila di ammenda per Giuseppe Di Mitri; un anno e dieci mesi e 150 mila lire di multa per Alessandro Montani che per Roberto Nistri; questa la sentenza emessa ieri pomeriggio che ha concluso il processo a carico dei tre neo-fascisti, arrestati due anni fa in un «covo» scoperto in via Alessandria.



NELLA FOTO: parte delle armi trovate nel covo di via Alessandria

«Siamo convinti che nel settore dell'assistenza sanitaria esistono sprechi e disfunzioni. Per cominciare, ad avviare a questi il governo si era impegnato ad approntare un nuovo regolamento, vanificando l'attuazione della riforma sanitaria per quel che riguarda la prevenzione e il sostegno ai cittadini più svantaggiati (anziani, handicappati, malati mentali, tossicodipendenti, ecc.)».

«Riesco a farmi visitare. Il chirurgo mi dice che secondo lui è tutto a posto. Nella notte, invece, la ferita si riapre e la mattina dopo sono costretta a tornare a via Plinio. Qui la dottoressa Reali mi fa visitare da un giovane chirurgo, il dott. Cappelli, che, viste le condizioni della ferita, per evitare il rischio di infezioni mi sottopone ad un radicale intervento decidendomi di tornare da lui due giorni dopo, ma questa volta alla USL Lungotevere. Delle Vittorie, dove lui presta servizio. A Lungotevere Delle Vittorie c'è uno dei poliambulatori. Sbaglio ambulatorio, ma devo aspettare un'ora prima di sapere che non è quello giusto. Infatti, l'infermiera a cui chiedo del dott. Cappelli, mi dice di attendere in sala d'aspetto. Neanche za che lei il dott. Cappelli non c'è».

Finalmente (davvero) il via alla Moschea

Ieri il Consiglio comunale ha definitivamente approvato il piano particolareggiato per la costruzione della Moschea a Monte Attene. Scadevano i termini previsti per eventuali rilievi da parte della Regione al piano predisposto dalla Giunta comunale il 16 marzo scorso e adottato dal consiglio il 3 aprile. Non c'è stato alcun provvedimento da parte della Regione, quindi ora i lavori per la realizzazione del centro islamico potranno regolarmente iniziare.

Finalmente (davvero) il via alla Moschea

Manifestazione per ricordare il leader Oip Abu Sharar

Finalmente (davvero) il via alla Moschea

Ieri il Consiglio comunale ha definitivamente approvato il piano particolareggiato per la costruzione della Moschea a Monte Attene. Scadevano i termini previsti per eventuali rilievi da parte della Regione al piano predisposto dalla Giunta comunale il 16 marzo scorso e adottato dal consiglio il 3 aprile. Non c'è stato alcun provvedimento da parte della Regione, quindi ora i lavori per la realizzazione del centro islamico potranno regolarmente iniziare.

Manifestazione per ricordare il leader Oip Abu Sharar

A quaranta giorni dalla scomparsa del leader palestinese Majed Abu Sharar, dilaniato il 9 ottobre da una bomba posta sotto il suo letto all'Ufficio del Oip in Italia, insieme all'Unione generale degli studenti palestinesi e all'Unione generale dei medici e dei farmacisti palestinesi, ha indetto una cerimonia per oggi alle ore 16 al Teatro Centrale.

Editori Riuniti enciclopedia della ricerca e della scoperta

Vol. XI Indici

Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice.